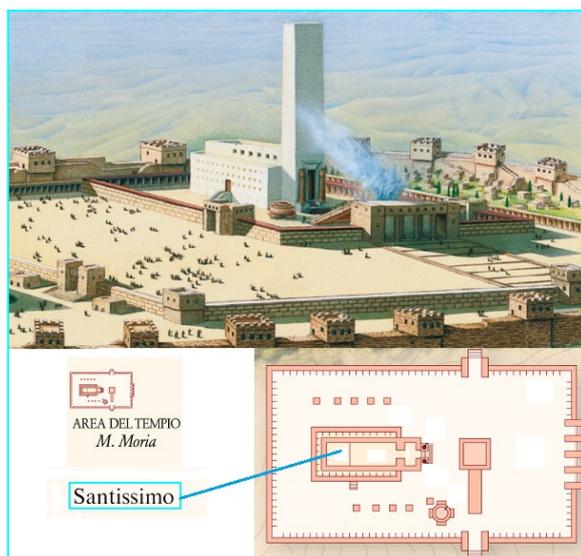
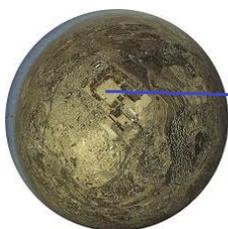


SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE  
LEZIONE 34

## Yeshùà “parlava del tempio del suo corpo” Gv 2:18-22

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“I Giudei allora presero a dirgli: «Quale segno miracoloso ci mostri per fare queste cose?». Gesù rispose loro: «Distrugete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!». Allora i Giudei dissero: «Quarantasei anni è durata la costruzione di questo tempio e tu lo faresti risorgere in tre giorni?». *Ma egli parlava del tempio del suo corpo.* Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta”. - Gv 2:18-22.



Al centro del mondo si trova la terra d'Israele, al centro d'Israele c'è Gerusalemme e il centro di Gerusalemme è il Tempio, che in *Is 64:11* è chiamato “la nostra casa di santità e splendore [בֵּית קֹדֶשׁנוּ וְתִפְאָרְתֵּנוּ] (*bet qadshènu vetifartènu*)”.

Dice Dio del Tempio gerosolimitano: “Ho scelto e santificato questa casa, perché il mio nome vi rimanga per sempre, e i miei occhi e il mio cuore saranno qui per sempre”. - *2Cron 7:16*.

Anche il Tempio ha un suo centro: “Il Santo dei Santi” o “Santissimo”.

Il Monte Moria, su cui sorgeva il magnifico e sontuoso Tempio, ha dietro di sé una storia. Scrive Giuseppe Flavio, scrittore romano di origine ebraica del primo secolo:

“Dio ... inviategli il profeta Gad, ordinò a Davide di salire subito all'aia di Oronna il Gebuseo, di erigere quivi un altare a Dio e offrire un sacrificio; udito l'ordine, Davide non perse tempo, ma si affrettò immediatamente sul luogo che gli era stato indicato ... egli comprò l'aia ... innalzò l'altare

e officiò i riti sacri ... Fu a questo luogo che Abramo era salito conducendo il figlio Isacco per offrirlo in olocausto, e mentre stava per uccidere il figlio, apparve improvvisamente un montone a lato dell'altare, che Abramo sacrificò al posto del figlio ... Davide allora, visto che Dio aveva ascoltato ed esaudito la sua preghiera e accolto con favore il sacrificio, decise che tutto quel luogo dovesse chiamarsi 'altare di tutto il popolo', e di erigere un tempio a Dio. E non fu invano che pronunciò questa parola, ma presagì quello che in seguito sarebbe avvenuto: Dio, infatti, gli mandò un profeta a dirgli che in quel luogo sarebbe stato eretto un tempio, dal figlio che gli succederà sul trono". – Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, VII, 329-334.

La grande importanza del Monte Moria inizia circa due millenni prima di Yeshùà, quando "Dio mise alla prova Abraamo e gli disse: «Abraamo!». Egli rispose: «Eccomi». E Dio disse: «Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e va' nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò»" (*Gn 22:1,2*). Sul Monte Moria Abraamo dimostrò tutta la sua fede e fedeltà; Dio intervenne fermando la sua mano prima che sacrificasse suo figlio Isacco. Circa un millennio dopo, il re Davide acquistava quell'area dal gebuseo Arauna (Ornan) per erigervi un altare (*2Sam 24:16-25; 1Cron 21:15-28; 2Cron 3:1*). Suo figlio Salomone vi edificò il Tempio. - *2Sam 7:1-16; 1Re 5:3-5;8:17; 1Cron 17:1-14;22:6-10*.

All'inaugurazione del Tempio, così il re Salomone si rivolse pubblicamente a Dio in preghiera.

"[Quando] ti pregheranno con le braccia tese verso questo luogo, o Signore, ascolta dal cielo. Ascolta tutte le preghiere e le invocazioni di ogni persona del tuo popolo. Dal cielo, dal luogo dove abiti, perdona, tratta ognuno secondo il suo comportamento, tu che conosci anche le sue intenzioni. Tu solo infatti conosci a fondo il pensiero dell'uomo. Così essi ti saranno fedeli e ti seguiranno per tutta la loro vita, nel paese che hai dato ai nostri padri. Quando uno straniero, uno che non appartiene al tuo popolo, verrà da un lontano paese a pregarti in questo luogo a causa della tua gloria e delle grandi cose che hai compiuto, tu, o Signore, ascoltalo dal cielo, dal luogo dove abiti. Esaudisci ogni richiesta dello straniero: così tutti i popoli della terra ti conosceranno, ti ubbidiranno come il popolo d'Israele e sapranno che tu sei adorato in questo tempio". - *2Cron 6:29-33, TILC*.

"La mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli".  
*Is 56:7*

Quando la vigilia di Pasqua, nel pomeriggio del 14 di *nissàn* veniva sacrificato nel Tempio il primo agnello pasquale, Yeshùà di Nazaret emetteva l'ultimo respiro, inchiodato su una croce, "ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si schiantarono". - *Mt 27:51*.

La cortina costituiva una separazione inviolabile, dietro la quale c'era il luogo Santissimo.



Dio aveva così ordinato a Mosè circa la costruzione del Santuario, che era il primo tempio (trasportabile): "Farai un velo di filo violaceo, porporino, scarlatto, e di lino fino ritorto con dei cherubini artisticamente lavorati e lo sospenderai a quattro colonne d'acacia, rivestite d'oro, che

avranno i chiodi d'oro e poseranno su basi d'argento. Metterai il velo sotto i fermagli; e lì, di là dal velo, introdurrà l'arca della testimonianza; quel velo sarà per voi la separazione del luogo santo dal santissimo". - *Es 26:31-33*.

Lo scrittore ebreo della cosiddetta *Lettera agli ebrei*, fa questa applicazione: "Venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è *entrato una volta per sempre nel luogo santissimo*" (*Eb 9:11,12*). La sua è un'applicazione spirituale, perché Yeshùa non avrebbe potuto in vita essere sommo sacerdote. Era infatti della tribù di Giuda e non di quella sacerdotale di Levi. L'omileta di *Eb* aggiunge che Yeshùa è entrato spiritualmente nel Santissimo "con il proprio sangue" e "non con sangue di capri e di vitelli" come faceva il sommo sacerdote (v. 12). I simboli si mischiano e si sovrappongono. "«Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» ... *egli parlava del tempio del suo corpo*". Abbiamo così il duplice simbolo del "tempio" e del "suo corpo".

Oggi il Tempio non c'è più. Fu distrutto dai romani nell'anno 70, ma la spianata del Tempio è ancora lì, a Gerusalemme, e gli ebrei devono sopportarvi la presenza di una moschea. Oggi però Dio sta raccogliendo il suo amato popolo nella terra che ha dato loro e lo Stato di Israele è già una realtà. Israele deve essere pienamente reintegrata e portata alla redenzione. La restaurazione messianica sarà sconvolgente, coinvolgendo l'universo intero. Sarà come una risurrezione dai morti. Così scrisse l'ebreo Shaùl di Tarso prevedendo i nostri giorni: "Infatti, se il loro ripudio è stato la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non un rivivere dai morti?" (*Rm 11:15*). Dio mantiene le sue promesse e i suoi impegni. Gli ebrei, assicura Shaùl di Tarso, "per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono **irrevocabili**". – *Rm 11:28,29*.

Dio corteggia Israele:

"Israele, ti farò mia sposa,  
e io sarò giusto e fedele.  
Ti dimostrerò il mio amore  
e la mia tenerezza.  
Sarai mia per sempre.  
Manterrò la mia promessa  
e ti farò mia sposa.  
Così tu saprai che io sono il Signore.  
In quel giorno, - lo affermo io, il Signore, -  
io benedirò il mio popolo  
il cielo manderà la pioggia,  
la terra sarà fertile,  
produrrà grano, vino e olio.

Verrò incontro alle necessità d'Israele. Io farò prosperare il mio popolo nella sua terra. Mostrerò il mio amore a quelli che erano chiamati 'Non-Amati'. A quelli che erano chiamati 'Non-Mio-Popolo' dirò: 'Voi siete il mio popolo', ed essi diranno: 'Tu sei il nostro Dio!'" – *Os 2:21-25, TILC*.

È il rinnovamento: “Darò loro un cuore per conoscere me che sono il Signore; saranno mio popolo e io sarò loro Dio, perché si convertiranno a me con tutto il loro cuore” (Ger 24:7). È l’impegno preso da Dio: “Di sicuro ti impegnerò a me nella fedeltà” (Os 2:20, *TNM*). La promessa è mantenuta.

“Così parla il Signore, Dio: «Ecco, io aprirò le vostre tombe, vi tirerò fuori dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi ricondurrò nel paese d’Israele. Voi conoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi tirerò fuori dalle vostre tombe, o popolo mio! E metterò in voi il mio Spirito, e voi tornerete in vita; vi porrò sul vostro suolo, e conoscerete che io, il Signore, ho parlato e ho messo la cosa in atto», dice il Signore”. - Ez 37:12-14.

Le realtà celesti traspaiono in quelle terrestri. Il corpo spirituale del Messia diventa il nuovo Tempio dell’era scatologica, quando ci saranno “un nuovo cielo e una nuova terra” e “la santa città, la nuova Gerusalemme”, scenderà “dal cielo da presso Dio” (Ap 21:1,2). Non ci sarà allora nella nuova Gerusalemme “alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la gloria di Dio la illumina, e l’Agnello è la sua lampada”. - Ap 21:22,23.

In un *Midràsh Tehilliyim* (מדרש תהלים) ovvero in un commento e interpretazione del libro dei *Salmi*, viene presa in considerazione l’espressione davidica “benedici, anima mia, il Signore”, che compare per cinque volte nei *Sl* 103 e 104. Le ricorrenze si trovano in *Sl* 103:1,2,22;104:1,35. “Rabbi Yehoshua ben Levi dice: «Cinque volte qui [nei *Salmi* 103 e 104] sta scritto: ‘Benedici il Signore, anima mia’, e ciò corrisponde ai cinque libri della Torà». Secondo Rabbi Jochanan, David ha visto cinque mondi. Il primo quando era ancora nell’utero di sua madre, il secondo quando nacque, il terzo quando cominciò a camminare liberamente in giro per il mondo, il quarto quando si congedò ed ebbe la visione della *Shechinàh* [si veda al riguardo l’*excursus* alla fine della lezione], il quinto è il mondo futuro. E ancora vi si legge: “Mi costruiranno un santuario perché io possa risiedere in mezzo a loro, ma per quattro volte i nemici di Israele prendono il sopravvento e dividono per un po’ la comunità dal suo Amato”.

Per cinque volte, il re Salomone, costruttore del Tempio, raggiunse l’intimità con Dio:

1. “Dio diede a Salomone sapienza, una grandissima intelligenza e una mente vasta com’è la sabbia che sta sulla riva del mare”. - *1Re* 4:29.
2. “La parola del Signore fu rivolta a Salomone, e gli disse: «Quanto a questa casa che tu costruisci ... abiterò in mezzo ai figli d’Israele e non abbandonerò il mio popolo Israele». - *1Re* 6:11-13.
3. “Davide diede a Salomone suo figlio il piano ... «Tutto questo», disse Davide, «tutto il piano da eseguire, te lo do per iscritto, perché la mano del Signore, che è stata sopra di me, mi ha dato l’intelligenza necessaria [ispirazione data da Dio; nel piano progettuale dato da Dio si nascondono tutti i segreti della creazione]». - *1Cron* 28:11,19.

4. “Salomone si pose davanti all'altare del Signore ... stese le mani verso il cielo, e disse: «O Signore, Dio d'Israele! ... Ascolta la preghiera che il tuo servo farà rivolto a questo luogo!». - *1Re 8:22-29*.
5. “Il Signore gli apparve per la seconda volta, come gli era apparso a Gabaon [cfr. *1Re 3:5*], e gli disse: «Io ho esaudito la tua preghiera e la supplica che hai fatta davanti a me; ho santificato questa casa che tu hai costruita per mettervi il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno lì per sempre ... Ma se voi o i vostri figli vi allontanate da me, se non osservate i miei comandamenti e le leggi che vi ho posti davanti ... rigetterò dalla mia presenza la casa che ho consacrata al mio nome. Israele sarà la favola e lo zimbello di tutti i popoli”. - *1Re 9:2-7*.

Per cinque volte - quale corrispondenza con i cinque momenti cruciali nel regno salomonico – ci sono cinque momenti culminanti, nella storia del popolo ebraico dopo la costruzione del Santuario, in cui il legame che unisce Israele e Dio si fa intimo:

1. “Allora la nuvola coprì la tenda di convegno, e la gloria del Signore riempì il tabernacolo”. - *Es 40:34*.
2. “Mentre i sacerdoti uscivano dal luogo santo, la nuvola riempì la casa del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per farvi il loro servizio, a causa della nuvola; perché la gloria del Signore riempiva la casa del Signore”. - *1Re 8:10,11*.
3. “«Salite nella regione montuosa ... e ricostruite la casa: io me ne compiacerò e sarò glorificato», dice il Signore” (*Ag 1:8*). Dio ordina di ricostruire il Tempio dopo l'esilio babilonese, assicurando che ne sarà glorificato, il che conferma che pose di nuovo la sua presenza nel Tempio.
4. La quarta volta fu nel secondo secolo prima di Yeshùà, al tempo degli Asmonei, i quali avevano profanato il Tempio. Nella rivolta dei Maccabei, Giuda Maccabeo sferrò con le sue truppe l'attacco finale fino alle porte di Gerusalemme, riprendendo possesso del Tempio. Dopo aver purificato gli utensili sacri, lo dedicarono di nuovo, tre anni dopo la sua profanazione, come si legge nella letteratura ebraica non biblica: “Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cembali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio” (*1Maccabei 4:54,55, CEI*). Gli ebrei commemorano a tutt'oggi annualmente quell'importante momento durante la festa di *Khanukkàh* (חנוכה) o festa della dedicazione, che è menzionata anche nel Vangelo, in *Gv 10:22,23*: “In quel tempo ebbe luogo in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone”.
5. La quinta volta sarà alla fine dei tempi, quando Israele ricostruirà *il terzo Tempio* (בית המקדש השלישי, *bet hamiqdash hashlishi*).

## *Excursus 1* La luce Scecchina

All'interno del Santissimo c'era l'*Arca del Patto*. Si trattava di una cassa sacra collocata prima nel Santissimo del tabernacolo (il Santuario trasportabile nel deserto) e poi nel Tempio edificato da Salomone. L'Arca fu fatta per comando di Dio e secondo le sue precise istruzioni. Era lunga 2,5 cubiti, larga 1,5 cubiti e alta 1,5 cubiti (circa 111 × 67 × 67 cm). Era di legno d'acacia ed era rivestita, dentro e fuori, di oro puro. All'intorno era rifinita con un artistico bordo d'oro. Nell'Arca dell'Alleanza erano conservate anche le tavole dei Comandamenti, oltre al bastone di Mosè ed altri sacri oggetti.

Il coperchio dell'Arca (chiamato “propiziatorio” – cfr. *Es 25:17*) era d'oro massiccio, lungo e largo come la cassa, e vi erano fissati (alle due estremità) due cherubini d'oro lavorati a sbalzo; uno di fronte all'altro, i due cherubini erano a capo chino e con le ali distese in alto a coprire l'Arca. - Cfr. *Es 25:10,11,17-22;37:6-9*.

Il profeta Samuele, esprimendosi metaforicamente, scrisse che Dio “sta fra i cherubini” (*1Sam 4:4*; cfr. *Sl 80:1;99:1*). “Quando Mosè entrava nella tenda di convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli

parlava dall'alto del propiziatorio che è sull'arca della testimonianza fra i due cherubini; e il Signore gli parlava". - Nm 7:89.

L'Arca aveva una strettissima relazione con la presenza di Yhvh. Dio stesso aveva garantito a Mosè: "Lì io mi incontrerò con te; dal propiziatorio, fra i due cherubini che sono sull'arca della testimonianza, ti comunicherò tutti gli ordini che avrò da darti per i figli d'Israele". - Es 25:22; cfr. Lv 16:2.

Si ha così che la presenza di Dio è collocata "fra i due cherubini"; da lì giungeva anche la sua voce. La presenza di Dio "fra i due cherubini" era manifestata da una luce vivissima che emanava fra le punte delle ali dei due cherubini. Questa luce fu chiamata *Shechinàh* (שכינה; si legge *shchinà*, con la *sh* di "scena" e la *ch* sonora, come la *j* spagnola). Si tratta di un sostantivo ebraico femminile la cui etimologia può essere fatta risalire al verbo aramaico *shechàn* (שכן), che significa "abitare/dimorare". La parola *Shechinàh* significa quindi "dimora".



Nel Santissimo poteva entrare unicamente il sommo sacerdote e una sola volta all'anno, nel Giorno dell'espiazione (יום כפור, *yòm kippùr*). - Lv 16:2,12,14,15.

L'omileta ebreo della cosiddetta *Lettera agli ebrei* (che non è una lettera e non era indirizzata propriamente agli ebrei palestinesi) interpreta l'ingresso del sommo sacerdote di Israele nel Santissimo - un solo giorno all'anno - come tipo dell'ingresso una volta per sempre di Yeshùa nel cielo stesso.

Egli scrive:

"Nel secondo [compartimento, ovvero il Santissimo], non entra che il sommo sacerdote una sola volta all'anno, non senza sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati del popolo. Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché restava ancora in piedi il primo tabernacolo. Questo è una figura per il tempo presente. I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto, perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma. Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna". - Eb 9:7-12.

L'omileta vede Yeshùa come il grande Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedec:

"Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo), che bisogno c'era ancora che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e non scelto secondo l'ordine di Aaronne? Poiché, cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge. Infatti, queste parole sono dette a proposito di uno che appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno fu mai assegnato al servizio dell'altare; è noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. E la cosa è ancor più evidente quando sorge, a somiglianza di Melchisedec, un altro sacerdote che diventa tale non per disposizione di una legge dalle prescrizioni carnali, ma in virtù della potenza di una vita indistruttibile; perché gli è resa questa testimonianza: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec» [cfr. Sl 110:4]". - Eb 7:11-1.

Conclude poi dicendo che "Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi". - Eb 9:24.

L'Arca del Patto, quando la cortina del Santissimo si squarciò alla morte di Yeshùa, non c'era. Era già scomparsa da tempo, non si sa quando e in quali circostanze. Non pare che l'avessero presa i babilonesi quando saccheggiarono e distrussero il Tempio nel 587 a. E. V.; infatti, essa non compare nell'elenco degli oggetti sacri trafugati dal Tempio (cfr. 2Re 25:13-17; Esd 1:7-11). A quanto pare, l'Arca scomparve prima della conquista babilonese e del saccheggio del Tempio (cfr. 1Maccabei 1:21-24,57;4:38,44-51). L'Arca non era quindi più presente nel Santissimo del secondo Tempio (costruito da Zorobabele) e tanto meno in quello ristrutturato da Erode.

Il profeta Geremia lo aveva predetto, dandone la spiegazione:

«Quando sarete moltiplicati e avrete fruttato nel paese, allora», dice il Signore, «non si dirà più: 'L'arca del patto del Signore!'. Non vi si penserà più, non la si menzionerà più, non la si rimpiangerà più,

non se ne farà un'altra.

Allora Gerusalemme sarà chiamata il trono del Signore;  
tutte le nazioni si raduneranno a Gerusalemme nel nome del Signore,  
e non cammineranno più secondo la caparbia del loro cuore malvagio».

- Ger 3:16,17.

Nell'ultimo libro della Bibbia, *Apocalisse*, che è in simboli, Giovanni rivela: "Allora si aprì il tempio di Dio che è in cielo e apparve nel tempio l'arca dell'alleanza" (Ap 11:19), segno che Dio regnerà ancora. E lo farà attraverso il suo Messia.

"Farò crescere la potenza di Davide e vi terrò accesa una lampada per il mio unto" - Sl 132:17.

---

## Excursus 2

### Bisogno comunitario e Santuario



Scrive rabbi Laura Geller (rabbina senior del Tempio Emanuel di Beverly Hills, California, Stati Uniti d'America, ritratta a Gerusalemme nella foto), commentando *Es 25:8* ("Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro"):

«Non c'è testo migliore per ispirare la congregazione a riflettere sul legame tra l'apertura dei cuori e lo spazio sacro in cui pregano, così che facciano attenzione ai dettagli del progetto di costruzione, ai materiali ai colori e perfino all'illuminazione ... Rashi inizia domandandosi perché il testo dica: "[I figli d'Israele] prendano per me un'offerta" [*Es 25:2*], quando ci si aspetterebbe "portami ...". La sua risposta è che il dono è *terumah* [תְּרוּמָה; v. 2], 'un'offerta' che ogni individuo 'prende' volontariamente dalla sua proprietà designandola come dono sacro. Aggiunge che la particella 'li' [לִי-יִקְחוּ] (*yqkhu-li*), "prendano-per me", v. 2], tradotta "per me", sottolinea che l'offerta è per il Signore (Rashi su *Es 25,2*). ... Domandiamoci perché il precetto del donare per la costruzione del Tabernacolo non sia obbligatorio per ognuno: notiamo la differenza nel modo in cui il Tempio di Gerusalemme fu eretto sotto il re Salomone ... "Il re Salomone arruolò 30.000 uomini da tutta Israele per le *corvée*. Li inviò a scaglioni di 10.000 in Libano; ... Salomone ne impiegò 70.000 per il trasporto e 80.000 nelle cave nelle colline del paese, oltre a 3.000 capisquadra ... che dirigevano le persone impiegate nei lavori" (1Re 5,27-30). Ma il Tempio non durò: "Il Tabernacolo, a cui il popolo contribuì spontaneamente, non cadde mai vittima dell'occhio malvagio. Invece il Tempio, a cui il popolo contribuì con le *corvée*, cadde nelle mani del nemico" (Kasher, *Torah shlemah*, v. 20, pag. 6). Questi due modelli diversi sembrano suggerire che, se il progetto non esce spontaneo dal cuore della comunità, non avrà successo. ... La Shechinàh dimora tra noi se lavoriamo insieme ad un progetto santo ... "così che lo risiederò in mezzo a loro" (*Es 25,8*). Il testo non dice "in esso" (il santuario), bensì "in mezzo a loro". Insegna Avot DeRabbi Natan: "Grande è l'opera poiché perfino l'Uno Santo non risedette con la Sua Shechinàh nel mezzo d'Israele finché essi non lavorarono insieme per l'erezione del Tabernacolo". Solo così Dio è in mezzo a noi. Abravanel pone una domanda ovvia: "Perché Dio vuole che noi si costruisca un Tabernacolo?". "Perché Egli ci diede quel comando dicendo: 'lo risiederò in mezzo a loro' come se Dio avesse un corpo, mentre ciò non è possibile? Dio non è corporeo, non è una forza naturale e non ha luogo". Di Lui è detto: "I cieli sono il mio trono e la terra il mio sgabello, dov'è dunque la casa che potrete costruirmi?" (*Isaia 66,1*). Similmente disse Salomone riguardo al Tempio: "Anche i più remoti cieli non ti possono contenere, tanto meno codesta casa che io ho eretto!" (1Re 8,27). Dio non necessita di un luogo in cui stare. Il *Sèfer hachinuch*, un'opera del XIII sec. sulle 613 *mitzvot*, chiarisce che Dio risponde ai nostri bisogni e non ai suoi. L'erezione di una casa nel nome di Dio, affinché noi vi compiamo atti di culto, fu dettata dai nostri bisogni e non perché Dio abbia necessità di dimorare presso gli uomini. Tra i bisogni umani c'è quello comunitario: lavorare assieme, contribuire a erigere e rinnovare i nostri luoghi sacri, significa creare una comunità nel nome di Dio, in modo che Egli possa dimorare tra noi».